

Usa La campagna presidenziale Facebook cancella gli spot di Trump «Istigano all'odio»

di **Giuseppe Sarcina**

Facebook blocca Donald Trump e rimuove gli spot della campagna elettorale in vista del voto per la Casa Bianca. «Istigazione all'odio», la contestazione. Sotto accusa un post contenente «analogie al linguaggio utilizzato dai nazisti per bollare i prigionieri

politici». «Non permettiamo simboli — ha spiegato Facebook — che rappresentano organizzazioni e ideologie ispirate all'odio senza che siano contestualizzati o oggetto di condanna». Dopo Twitter, così, anche il social di Mark Zuckerberg decide di limitare l'azione del presidente americano.

a pagina 18

Facebook censura Trump «Simbolo nazista negli spot»

Per la prima volta il social interviene sulle pubblicità elettorali del presidente

La replica

La campagna di Trump si è difesa replicando che il triangolo rosso è il logo del gruppo Antifa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Per la prima volta anche Facebook interviene su una serie di inserzioni pubblicitarie pagate dal Comitato elettorale di Trump, «Make America Great Again». La piattaforma fondata da Mark Zuckerberg ha rimosso l'immagine ricorrente di un triangolo rosso rovesciato, sovrastato da questo messaggio: «Bande pericolose dell'estrema sinistra fanno scorribande nelle nostre strade, provocando il caos assoluto. Stanno distruggendo le nostre città e suscitando disordini. È un'assoluta follia. È importante che ogni americano si unisca a noi... Tutto ciò deve finire ora».

Ma il punto è che quel simbolo, quel triangolo rosso, ha un significato sinistro. Fu usato per la prima volta dai nazisti negli anni 30 per identificare i comunisti. Poi, per estensione, venne appioppato agli oppositori della dittatura, come i socialdemocratici, i liberali, i massoni. Faceva parte, dunque, del ripugnante repertorio inventato per classificare i nemici di Hitler,

internati e poi sterminati nei campi di concentramento. La stella di David per gli ebrei, il triangolo giallo e rosso per i politici ebrei, rosa per gli omosessuali, marrone per i nomadi e così via.

Adesso il comitato trumpiano, guidato da Brad Parscale, fruga nella peggiore immondizia della storia per lanciare una mozione online contro Antifa, l'organizzazione che sostiene di battersi contro «il fascismo dell'estrema destra» e che ammette la violenza come strumento per raggiungere obiettivi politici.

«Abbiamo rimosso questi post e questi spot pubblicitari perché violavano le nostre regole contro l'odio organizzato», ha spiegato Andy Stone, un portavoce di Facebook, aggiungendo: «Il nostro codice proibisce l'uso di simboli di odio utilizzati per identificare i prigionieri politici, presentati senza un contesto di condanna o di discussione sul loro significato».

Tim Murtaugh ha risposto a nome della campagna di Trump: «Il triangolo rosso è il logo di Antifa, come dimostrano le custodie dei telefonini e le etichette delle bottiglie di acqua che abbiamo visto nelle manifestazioni».

La decisione di Facebook ha suscitato polemiche e di-

scussioni. Finora Zuckerberg aveva sempre difeso la «neutralità» del social, sostenendo che tutte le opinioni, comprese quelle espresse nelle inserzioni, avessero diritto di cittadinanza e che, in ultima analisi, il giudizio finale toccasse all'utente. Una linea diversa da quella adottata di recente dall'amministratore delegato di Twitter, Jack Dorsey. Il 26 maggio scorso i gestori avevano segnalato come «notizia controversa» questo tweet di Trump: «Non c'è modo di immaginare che il voto per corrispondenza non sia altro che un'operazione sostanzialmente fraudolenta». In calce al messaggio i «controller» avevano aggiunto il rimando ad articoli del *New York Times* e del *Washington Post* che smentivano la relazione tra voto postale e truffe elettorali. Trump reagì furibondo, mentre i suoi consiglieri si allarmarono. I social, le mail mirate, i tweet sono ormai da anni canali fonda-



mentali per la strategia di comunicazione.

C'è, però, anche un altro aspetto, più politico. I post pubblicitari confermano un cambio di passo nel quartier generale trumpiano. Le proteste di massa seguite all'uccisione dell'afroamericano George Floyd, il 25 maggio scorso a Minneapolis, hanno spinto i consiglieri del presidente a dare una direzione diversa alla propaganda. Gradualmente hanno abbandonato il «modulo cinese»: Trump è «la diga contro l'espansionismo di Pechino», mentre Joe Biden è «debole». Uno schema fatto a pezzi, peraltro, dalle anticipazioni del libro dell'ex consigliere per la Sicurezza, John Bolton. La nuova formula ora è: gli Stati Uniti sono minacciati dall'interno, da violenti e pericolosi estremisti rossi; solo Trump può salvare il Paese.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In rete



● Facebook ha deciso ieri di rimuovere l'immagine del triangolo rosso che appare in alcuni spot della campagna di Trump

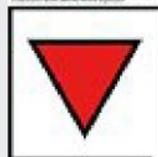
● Il 28 maggio un post di Trump che sfidava con linguaggio brutale le proteste per George Floyd («se saccheggiate noi spariamo») è stato segnalato come violento da Twitter (nella foto il fondatore Jack Dorsey), ma a Facebook Mark Zuckerberg si era rifiutato di fare altrettanto in nome della libertà di espressione. I suoi dipendenti hanno scioperato

● Twitter ha sottoposto a fact checking anche un tweet di Trump che definiva fraudolento il voto per posta



Il simbolo

IL TRIANGOLO ROSSO



Fu usato per la prima volta dai nazisti negli anni 30 per identificare i comunisti. Poi venne appioppato agli oppositori della dittatura come i socialdemocratici, i liberali, i massoni. Ora appariva in alcuni spot pro-Trump (foto)



La «cena privata» L'incontro tra Donald Trump e Mark Zuckerberg nel novembre del 2019 alla Casa Bianca